

# 25 ANNI FA LA RIFORMA “DINI” DELLE PENSIONI



Il 7 maggio 1995 fu sottoscritto a Palazzo Chigi il testo dell'accordo sulla riforma delle pensioni le cui trattative erano iniziate a febbraio, poco dopo l'insediamento del governo presieduto da Lamberto Dini. La trattativa fu svolta dalle confederazioni sindacali CGIL, CISL, UIL e anche l'allora CISNAL fu presente con una sua delegazione che partecipò a tutte le fasi della trattativa e sottoscrisse contestualmente l'accordo raggiunto; dalla parte del governo vi era l'allora ministro del lavoro Tiziano Treu (oggi presidente del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro) con i suoi sottosegretari e collaboratori.

Quell'accordo è molto importante nella storia della previdenza italiana perché istituì definitivamente il sistema contributivo in base al quale le pensioni vengono calcolate in base ai contributi versati, rivalutati annualmente in base a determinati parametri legati al costo della vita e prevedendo un adeguamento annuale delle pensioni in essere. Questo sistema venne anche esteso ai pubblici dipendenti imponendo così indirettamente ai datori di lavoro Stato ed Enti Locali di provvedere ad



accantonare i contributi per la futura pensione dei propri dipendenti. Poiché però questo non venne spesso fatto, il loro Ente previdenziale INPDAP ebbe una crisi finanziaria che fu risolta nel 2011 con l'assorbimento nell'INPS.

Con quella riforma venne istituita per la prima volta una “gestione separata” per raccogliere i contributi sia dei lavoratori precari dell'epoca, né dipendenti né autonomi, che erano definiti i cosiddetti “co,co.co.” ossia collaboratori coordinati e continuativi; sia di chi riscuoteva compensi come amministratore di Enti pubblici o affini.

Si stabilirono poi norme per dare finalmente l'avvio operativo alla previdenza complementare, che

era rimasta ferma alla legge iniziale del 21 aprile 1993.

Insomma, quell'accordo sindacale affrontò in modo organico e coordinato tutte le tematiche relative alla previdenza ed ebbe anche un aspetto politico molto importante da mettere in rilievo. Infatti quella riforma fu un esempio del risultato positivo della “concertazione” tra governo e sindacati: i suoi contenuti, trasferiti in un disegno di legge, furono approvati senza modifiche dal Parlamento nel successivo mese di luglio ed essa venne pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 16 agosto 1995.

Un'ultima considerazione va infine fatta. Se il criterio di calcolo delle pensioni è divenuto quello contributivo, non si capisce perché l'INPS debba gestire, insieme a quello, tutte le altre prestazioni pensionistiche di tipo assistenziale (assegno sociale, integrazione al minimo, ecc.) e tutte le forme di welfare esistenti: esso deve tornare, come l'UGL sostiene da tempo e in ogni occasione, ad essere l'Ente che gestisce solo QUEL sistema, anche per evitare notizie infondate sull'“insostenibilità” del sistema previdenziale che poi comportano “tagli” iniqui alle pensioni in essere.

## LA FORNERO CI RIPROVA CON I TAGLI...

Ancora lei contro i pensionati! Nella trasmissione "Di Martedì" del 28 aprile 2020, la professoressa (in pensione) ed ex-ministro del lavoro Elsa Fornero, parlando con il conduttore Giovanni Floris a proposito dei costi maggiori che lo Stato dovrà sopportare, ha affermato: "...possiamo dire che alle pensioni molto alte potrebbe essere richiesto un contributo di solidarietà" e questo in riferimento ad una proposta formulata sui media di un taglio alle pensioni superiori a 1.500 euro mensili. Ancora una volta dobbiamo precisare che quel tipo di pensioni, che in realtà sono al netto, dipendono dai contributi versati in decenni di lavoro regolare e spesso con incarichi di responsabilità. L'egualitarismo, apparentemente basato sull'equità ma in realtà di tipo sovietico, avrebbe il risultato di eliminare la meritocrazia nel lavoro, incentivando peraltro indirettamente il lavoro irregolare: a che servirebbe infatti versare e far versare i contributi previdenziali, se poi l'assegno pensionistico viene stabilito a tavolino con criteri uguali per tutti? Meglio lavorare in nero e risparmiare l'importo dei contributi!



Per quanto riguarda invece le pensioni "molto alte", che in effetti quasi sempre sono state l'effetto di meccanismi perversi di calcolo (ormai però quasi del tutto scomparsi), esse sono state già sottoposte ad un prelievo straordinario di solidarietà.

---

## INSEDIATO IL NUOVO CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELL'INAIL



Lo scorso 28 aprile si è insediato il nuovo consiglio di amministrazione dell'INAIL, completando la struttura gestionale dell'Istituto così com'è avvenuto per l'INPS. Presidente è Franco Bettoni, che è stato presidente dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi del Lavoro, e tra i suoi componenti è stato nominato Cesare Damiano, già sindacalista, che ricordiamo per il suo attivo impegno quando è stato ministro del lavoro dal 2006 al 2008. Porgiamo i nostri auguri di buon lavoro al nuovo consiglio di amministrazione che ha un compito molto importante da svolgere, quello del-

la prevenzione degli infortuni sul lavoro: argomento al quale l'UGL ha dedicato da tempo la sua massima attenzione con le sue pubbliche manifestazioni a favore delle morti "bianche", spesso ignorate dai media, sul lavoro. Inoltre, in questo particolare momento, l'INAIL dovrà occuparsi anche dei possibili contagi della pandemia "COVID-19" nelle aziende, questione cui si deve dedicare la massima attenzione da parte di tutti - imprenditori, lavoratori, sindacati e strutture sanitarie - pur assicurando la ripresa produttiva, indispensabile per l'occupazione.

## IL SISTEMA SANITARIO ITALIANO DA RICOSTITUIRE (MA NON CON IL M.E.S.)

L'epidemia del virus COVID-19 ha messo drammaticamente in luce la crisi del sistema sanitario italiano, progressivamente indebolito dal 2010 ad oggi dai "tagli" della spesa pubblica per obbedire all'austerità (la cosiddetta "spending review", revisione della spesa pubblica) imposta dall'Unione Europea. Secondo un Istituto specializzato in questo settore, la Fondazione "GIMBE", in dieci anni la spesa pubblica destinata alla sanità è diminuita di ben 37 miliardi. Ciò ha comportato sia la diminuzione dei posti-letto negli ospedali, scesi da 4 ogni mille abitanti a 3,7 che il tasso di ospedalizzazione, cioè il numero di ricoveri medio annuale per 100.000 abitanti, abbassato da 180 a 160. E ciò evidentemente non indica un aumento della salute dei cittadini....

Secondo l'ISTAT la spesa sanitaria pubblica è tornata nel 2019 al livello del 1990: corrisponde al 22,7% del bilancio (era il 26,8% nel 2006!) mentre la media europea è addirittura del 29,7%.

Il personale paramedico è indispensabile per un buon sistema ospedaliero: nei Paesi OCSE lavorano 8,9 infermieri ogni mille abitanti; in Italia solo 5,5 e la loro paga media è di 1.992 euro lordi, tra le più basse d'Europa.

Potremmo continuare a esporre altri dati allarmanti: ma la criticità della situazione è emersa in questi mesi, quando si sono dovuti costruire in fretta nuovi ospedali, far lavorare in turni massacranti medici e infermieri (di cui circa 200 sono morti facendo il loro dovere e che il governo intenderebbe compensare, secondo le ultime notizie, con soli 1000 euro di premio!), essere privi dei dispositivi di protezione individuale perché non vi erano fabbriche e laboratori che li producessero.

Qualcuno ora spera che con il prestito del "Meccanismo Europeo di Stabilità", che potrebbe arrivare fino a 37 miliardi (equivalente alla spesa "risparmiata" nell'ultimo decennio...) si possano sanare tale carenze. In realtà ciò non è possibile, perché le modalità di concessione prevedono di dover chiedere, documentandoli, solo i maggiori costi sostenuti per prevenire e curare l'epidemia, non certo tutti quelli necessari a coprire le carenze di strutture e di personale esistenti. E poi, si tratta pur sempre di un prestito da restituire e non di una graziosa donazione da parte dell'Unione Europea! Dobbiamo quindi trovare al nostro interno le risorse per tornare alla situazione di normalità del passato.

